

PROFESSIONE IR



LA POLITICA NON DIMENTICHI GLI IDR



WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/55328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a. Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 5
Maggio 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Rosaria Di Meo
Alice Xotta
Sofia Dinolfo
Cinzia Capitanio
Pippo Di Vita
Domenico Pisana
Alberto Piccioni
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
è presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
19 Maggio 2021

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Caro Ministro ti scrivo:
la politica non dimentichi gli IDR
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Indicazioni per la riammissione in servizio dei lavoratori
dopo assenza per malattia Covid-19 correlata
di Ernesto Soccavo
3. Graduatorie III fascia ATA:
2.178.949 le domande presentante
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. L'alunno e il gruppo classe, protagonisti dell'apprendimento
nell'ambito della didattica laboratoriale
di Rosaria Di Meo
5. "Il corpo ci arriva prima"
Preoccupazioni ed emozioni nei bambini / 4
di Alice Xotta

scuola e società

7. L'influenza dei social su studenti e giovani
e l'obiettivo di divenire influencer
di Sofia Dinolfo
8. Giornata della legalità: credere nei giovani
significa credere nel futuro
di Cinzia Capitanio
9. Legalità ed antimafia come presupposti di cittadinanza
di Pippo Di Vita

rubrica

11. **L'INTERVISTA** Identità e memoria tra la storia narrata
e la storia basata su criteri scientifici: a colloquio
con lo storico Francesco Filippi
di Alberto Piccioni
12. IRC ed etica. Non chiamate male il bene e bene il male!
di Domenico Pisana
13. Quando una scuola diventa comunità professionale
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

CARO MINISTRO TI SCRIVO: LA POLITICA NON DIMENTICHI GLI IDR

Da tempo ormai il nostro impegno sindacale cerca di coniugare il dovere di rappresentanza con la capacità di divulgare il valore, la forza e l'urgenza delle battaglie che portiamo avanti. A tal proposito, stiamo lavorando per continuare ad attivare validi percorsi di intermediazione con le forze politiche e istituzionali, con l'obiettivo di portare le nostre richieste nelle sedi opportune, ossia nei luoghi della decisione politica.

In queste ultime settimane abbiamo incontrato l'On. Rossano Sasso, Sottosegretario all'istruzione, l'Onorevole Vittoria Casa, presidente della VII Commissione Istruzione alla Camera e il Senatore Riccardo Nencini, presidente della Commissione Cultura al Senato.

Gli incontri sono stati voluti dallo Snadir al fine di evidenziare, ancora una volta, quanto l'art.1bis della legge 159/2019 contribuisca a reiterare una situazione di forte squilibrio e discriminazione tra gli insegnanti di religione e i docenti che insegnano altre discipline, proponendo una procedura concorsuale che non dà risposte concrete al precariato degli insegnanti di religione.

Su tale questione si è espresso persino il Procuratore generale della CEDU descrivendo in modo chiaro la situazione discriminatoria in cui versano i docenti precari che insegnano religione e dichiarando che non sussistono "ragioni obiettive" che possano giustificare tali discriminazioni.

Si è discusso quindi della necessità di emendare i commi 1 e 2 dell'art.1bis della legge 159/2019 e cioè di riformulare la tipologia del concorso da ordinario a procedura straordinaria non selettiva riservandolo a coloro che hanno svolto almeno 36 mesi di servizio nell'IRC, come già previsto per i docenti di tutte le altre discipline e aumentando la quota dei posti dal 70% al 95% in un triennio/quadriennio.

Tutti i nostri interlocutori si sono mostrati consapevoli del problema e decisi a voler dare risposte positive e adeguate agli insegnanti di religione precari. Alcuni di loro si sono già attivati per avviare un'interlocuzione sul tema con il Ministro Bianchi.

È il caso del Presidente Nencini, che dopo aver presentato nel decreto Sostegni gli emendamenti relativi alla procedura straordinaria di assunzione dei docenti di religione precari e l'aumento della quota dei posti dall'attuale 70% al 90%, nonostante i due emendamenti proposti non abbiano purtroppo avuto esito positivo, ha inviato una lunga lettera al Ministro per indicare i punti che nella fase preparatoria del prossimo anno scolastico andranno affrontati con estrema urgenza. Tra questi, grande attenzione è stata dedicata alla stabilizzazione dei precari con triennalità continua e titoli adeguati e soprattutto alla stabilizzazione dei precari di Religione.

Accogliamo quindi con grande soddisfazione l'impegno messo in atto dal Presidente Nencini, dalla Presidente Casa e dal Sottosegretario Sasso e da chi deciderà nelle prossime settimane di farsi portavoce delle legittime richieste dei docenti precari di religione.

La politica non può chiudere gli occhi davanti ad un sistema malfunzionante che non si fa garante di tutele e diritti per tutti i lavoratori.

Continuiamo quindi con tutti i mezzi a nostra disposizione ad assicurare il nostro impegno affinché tutti gli insegnanti incaricati di religione possano veder soddisfatta la loro esigenza di stabilità lavorativa.





INDICAZIONI PER LA RIAMMISSIONE IN SERVIZIO DEI LAVORATORI DOPO ASSENZA PER MALATTIA COVID-19 CORRELATA

di Ernesto Soccavo*

Il Ministero della Salute in data 12 aprile 2021, con Nota n. 15127, ha pubblicato le seguenti indicazioni con riferimento al rientro in servizio al termine di un periodo di malattia Covid-19 correlata. Sono esplicitate cinque diverse ipotesi:

A. Lavoratori positivi con sintomi gravi e ricovero.

Il primo caso presentato dalla circolare riguarda coloro che hanno manifestato una polmonite o un'infezione respiratoria acuta grave. Il medico competente, ove nominato, per quei lavoratori per i quali è stato necessario un ricovero ospedaliero, previa presentazione di certificazione di avvenuta negativizzazione, effettua la visita medica prevista dall'art.41, c. 2 lett. e-ter del D.lgs. 81/08, al fine di verificare l'idoneità alla mansione, indipendentemente dalla durata dell'assenza per malattia.

B. Lavoratori positivi sintomatici

I lavoratori risultati positivi alla ricerca di SARS-CoV-2 e che presentano sintomi di malattia (diversi da quelli previsti al punto A) possono rientrare in servizio dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa dei sintomi, non considerando anosmia (perdita dell'olfatto), ageusia (perdita del gusto) e disgeusia (alterazioni del gusto) che possono avere prolungata persistenza nel tempo, accompagnato da un test molecolare con riscontro negativo eseguito dopo almeno 3 giorni senza sintomi (10 giorni, di cui almeno 3 giorni senza sintomi + test).

C. Lavoratori positivi asintomatici

La circolare prende in considerazione i numerosi casi di lavoratori risultati positivi ma asintomatici; essi possono rientrare al lavoro dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa della positività, al termine del quale risulta eseguito un test molecolare con risultato negativo (10 giorni + test). Il lavoratore di cui alle lettere B) e C), ai fini del reintegro, invia, anche in modalità telematica, al datore di lavoro per il tramite del medico competente ove nominato, la certificazione di avvenuta negativizzazione. I lavoratori positivi la cui guarigione sia stata certificata da tampone negativo, qualora abbiano contemporaneamente nel proprio nucleo familiare convivente casi ancora positivi, non devono essere considerati alla stregua di contatti stretti con obbligo di quarantena ma possono essere riammessi in servizio. Si tratta di una specificazione di notevole interesse per evitare che il lavoratore possa passare da una quarantena all'altra con notevole limitazione personale.

D. Lavoratori positivi a lungo termine

I soggetti che continuano a risultare positivi al test molecolare per SARS-CoV-2 e che non presentano sintomi da almeno una settimana (fatta eccezione per ageusia/disgeusia e anosmia che possono perdurare per diverso tempo dopo la guarigione), possono interrompere l'isolamento dopo 21 giorni dalla comparsa dei sintomi. Il tampone molecolare o antigenico negativo sarà inviato dal lavoratore, anche in modalità telematica, al datore di lavoro, per il tramite del medico competente, ove nominato.

E. Lavoratore contatto stretto asintomatico

Il lavoratore che sia un contatto stretto di un caso positivo, informa il proprio medico curante che rilascia certificazione medica di malattia salvo che il lavoratore stesso non possa essere collocato in regime di lavoro agile.

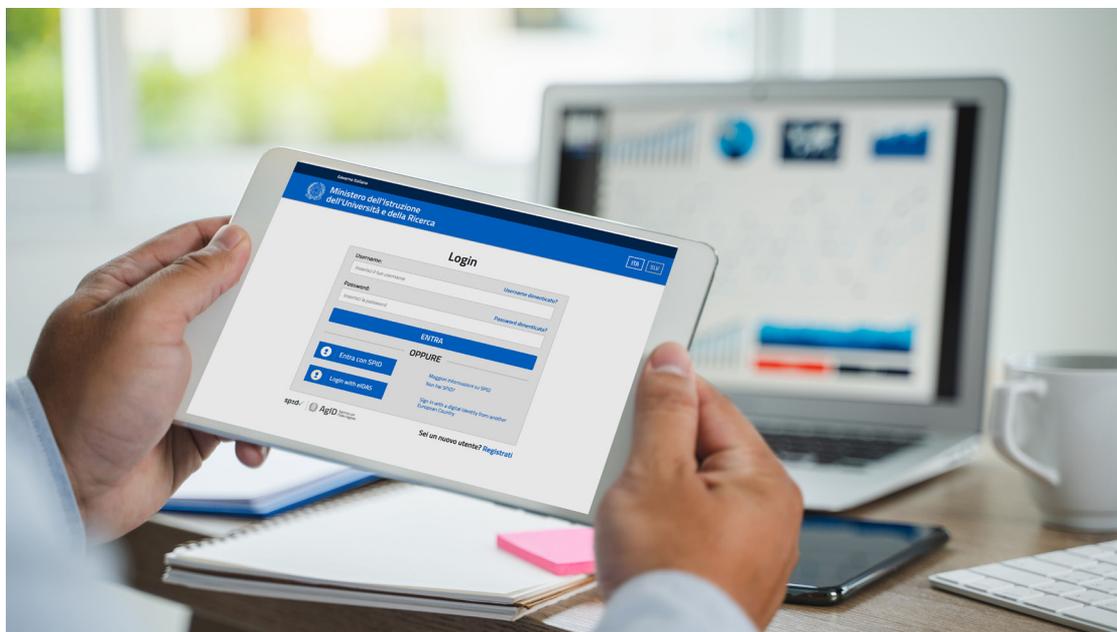
Per la riammissione in servizio, il lavoratore dopo aver effettuato una quarantena di 10 giorni dall'ultimo contatto con il caso positivo, si sottopone al tampone molecolare o antigenico e informa il datore di lavoro del relativo esito.





GRADUATORIE III FASCIA ATA: 2.178.949 LE DOMANDE PRESENTANTE

di Domenico Zambito*



Si sono conclusi alla mezzanotte dello scorso 26 aprile 2021, i termini per l'invio delle domande per l'inserimento nelle graduatorie di 3 fascia per il personale ATA, Amministrativo, Tecnico e Ausiliario, per il prossimo triennio 2021/2023.

Il Ministero dell'Istruzione ha comunicato che le domande pervenute sono state ben 2.178.949, alcune delle quali anche da parte di molti iscritti allo SNADIR, dove le nostre segreterie provinciali hanno fornito consulenza a coloro che chiedevano di essere assistiti nella compilazione e presentazione delle domanda.

Per la prima volta la procedura si è svolta completamente online e si poteva presentare domanda per uno o più dei seguenti profili:

- assistente amministrativo;
- assistente tecnico;
- cuoco; infermiere;
- guardarobiere;
- addetto alle aziende agrarie;
- collaboratore scolastico.

Nella domanda si potevano indicare 30 istituzioni scolastiche collocate nella stessa provincia.

Il Ministero dell'Istruzione, considerato il periodo di emergenza in corso e le varie difficoltà dovute alla situazione di emergenza determinata dall'epidemia da Covid-19, tuttora in atto, sentite anche le richieste da parte delle OO SS, ha concesso la proroga della scadenza per la presentazione delle istanze in modalità telematica, prevista per il 22 aprile 2021, posticipando il termine alle ore 23:59 del 26 aprile 2021. Infatti, gli aspiranti hanno avuto così più tempo a disposizione per compilare e inviare la domanda.

In questi primi giorni del mese di maggio, le segreterie scolastiche sono già al lavoro, con la valutazione delle domande pervenute. Un lavoro semplificato anche dalla procedura informatica, che dovrebbe permettere di avere le graduatorie definitive in tempo utile per l'avvio dell'anno scolastico 2021/22.

LO SNADIR INCONTRA IL PRESIDENTE NENCINI SULLA QUESTIONE PRECARI DI RELIGIONE

Si è svolto nei giorni scorsi in modalità videoconferenza l'incontro tra il Sen. Nencini, Presidente della VII Commissione Istruzione al Senato, la Prof.ssa Rita Cinti Luciani, Capo segreteria Presidente Nencini, e lo Snadir, rappresentato dal prof. Orazio Ruscica e dal prof. Domenico Zambito.

Durante l'incontro, lo Snadir ha ringraziato il Presidente Nencini per aver presentato nel decreto sostegni gli emendamenti relativi alla procedura straordinaria di assunzione dei docenti di religione precari con oltre 36 mesi di servizio e l'aumento della quota dei posti dall'attuale 70% al 90%. Inoltre, ha ricordato che il Procuratore generale della CEDU, Eugeni Tanchev, ha recentemente dichiarato che gli insegnanti di religione sono discriminati e che la procedura della loro immissione in ruolo non riguarda i rapporti tra Stato italiano e la Cei, ma il superamento della condizione di precarietà lavorativa di coloro che insegnano religione da molti anni. Si è discusso quindi dell'evidenza della necessità di aumentare la quota di posti dal 70% al 90% nell'organico di diritto per risolvere la palese discriminazione operata nei confronti dei docenti di religione ed è stato ribadito che l'immissione in ruolo dei docenti di religione precari

con oltre 36 mesi di servizio, essendo costoro già in possesso della progressione economica di carriera, potrebbe avvenire a costo zero, cioè pari alla spesa prevista per lo stesso personale incaricato annuale.

Il Presidente Nencini si è mostrato deciso a voler dare risposte positive e adeguate al problema degli insegnanti di religione precari e, nonostante i due emendamenti proposti non abbiano purtroppo avuto esito positivo, ha assicurato di aver già avviato un'interlocuzione sul tema con il Ministro Bianchi e auspica che presto il Ministero possa offrire una proposta unica per la soluzione del precariato dei docenti.

Lo Snadir ha apprezzato il Presidente Nencini per la disponibilità e l'impegno di farsi portavoce delle nostre richieste nelle sedi opportune, e rinnova ancora una volta il suo impegno a favore di tutti gli insegnanti di religione anche attraverso l'attivazione di grosse reti di condivisione (l'incontro segue gli altri già svolti in questi mesi con il Presidente della VII Commissione alla Camera, l'On. Vittoria Casa e il Sottosegretario On. Rossano Sasso) e la ricerca di nuovi alleati politici che possano dare maggiore risolutezza alle nostre battaglie sindacali.

PIANO NAZIONALE PER LA SCUOLA DIGITALE (PNSD): LE MISURE ESSENZIALI

Il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) è il documento di indirizzo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il lancio di una strategia complessiva di innovazione della scuola italiana e per un nuovo posizionamento del suo sistema educativo nell'era digitale. Il Ministero dell'istruzione con la Nota prot.722 del 12 maggio 2021 ha presentato le misure più rilevanti relative al PNSD per il 2021, anno in cui il piano apre ai nuovi scenari derivanti dall'accelerazione dei processi di innovazione di insegnamento e apprendimento.

MISURE ESSENZIALI:

- Spazi laboratoriali e strumenti digitali per le STEM investimento complessivo di 51,7 milioni di euro per la realizzazione di spazi laboratoriali e l'acquisto di strumenti digitali per l'insegnamento delle STEM (Scienze, Tecnologie, Ingegneria, Matematica)
- Potenziamento competenze digitali STEAM dispone di una dotazione finanziaria specifica di 4,1 milioni, è complementare alla precedente e concerne progetti nazionali, promossi anche da reti di scuole, sulle metodologie digitali innovative nella didattica delle STEAM (Scienze, Tecnologie, Ingegneria, Arti, Matematica), indirizzate all'apprendimento partecipato e cooperativo.

- Azione #28 del Piano nazionale scuola digitale. Si prevede l'assegnazione di 1.000,00 euro a favore di ciascuna istituzione scolastica statale, da utilizzare nell'anno scolastico 2021-2022, con il supporto dell'animatore digitale, per la realizzazione di attività di formazione e l'adozione di soluzioni digitali innovative
- Premio scuola digitale per l'anno scolastico 2021-2022. Il Premio Scuola Digitale 2021 intende valorizzare progetti e iniziative delle scuole, che proponga modelli innovativi e buone pratiche di didattica digitale integrata, svolti negli anni scolastici 2019-2020 e 2020-2021.
- Percorsi formativi per il personale scolastico.

È prevista la realizzazione di percorsi formativi per docenti sull'insegnamento delle STEM con le nuove tecnologie, il cui avviso sarà pubblicato nei prossimi giorni.

Sul Programma operativo nazionale (PON) "Per la Scuola" 2014-2020 saranno inoltre organizzate attività formative prevalentemente rivolte agli animatori digitali e ai docenti del team per l'innovazione sulle tematiche dell'inclusione digitale, della cybersicurezza e della media education.



L'ALUNNO E IL GRUPPO CLASSE, PROTAGONISTI DELL'APPRENDIMENTO NELL'AMBITO DELLA DIDATTICA LABORATORIALE

di Rosaria Di Meo*

L'alunno, dinnanzi ad un'esperienza pregnante, ricca di attese e coinvolgente come quella della scuola, oltre a speranze e aspettative, prova contemporaneamente timori, paure e incertezze più o meno consapevoli, tra le quali possiamo considerare la preoccupazione di non essere all'altezza delle richieste, di sentirsi inadeguato, trascurato come persona o di non riuscire a dare significato all'esperienza di apprendimento; altre preoccupazioni possono riguardare la fatica, non tanto fisica quanto emotiva, le relazioni con i compagni, il rapporto con i docenti e la paura di essere valutati dagli altri.



I sentimenti contrastanti che caratterizzano l'approccio del discente allo studio e all'attività didattica implicano una grande responsabilità del corpo docente chiamato non soltanto a sollecitare e valutare lo studente, ma anche e soprattutto ad ascoltarlo, comprenderlo e coglierne i bisogni emotivi per favorire l'espressività delle capacità di ciascuno mediante forme di lavoro che favoriscono l'iniziativa, l'autodeterminazione, la responsabilità ed il reale coinvolgimento nel processo di apprendimento.

Ogni studente, sul piano della relazione, ha bisogno di essere percepito, conosciuto, valorizzato e stimolato dal docente; sul piano degli apprendimenti rivendica il diritto di capire il perché delle attività che è chiamato a compiere, di essere aiutato a costruire un personale percorso di studi, collocandolo significativamente nel proprio progetto di vita.

Gli attuali orientamenti pedagogici presentano come un dovere primario della scuola la necessità di fare agire gli allievi e di farli riflettere sulle loro azioni.

Philippe Meirieu, noto pedagogista francese afferma, infatti, che un progetto di formazione ha come scopo quello di rendere progressivamente accessibile allo spirito del discente le sue esperienze concrete, il suo fare.

Edgard Morin traduce sul piano cognitivo l'idea di Meirieu sostenendo che: *«l'intelligenza ha bisogno di certe condizioni per affermarsi e svilupparsi; ha bisogno di essere nutrita di eventi e di affrontare prove che la fortifichino; ha bisogno di auto-mantenersi nell'esercizio di sé».*

Nella pratica laboratoriale il discente è chiamato ad assumere comportamenti sociali di cooperative learning e di rispetto degli accordi e degli impegni assunti. La spinta motivazionale è data anche dal compito unitario, un compito in cui lo studente è impegnato ad utilizzare le competenze, derivate dalla trasformazione di conoscenze ed abilità, per affrontare o simulare situazioni reali e significative. A tal fine un ruolo fondamentale riveste il gruppo di lavoro che identificandosi in una comunità di apprendimento dove ogni partecipante introduce delle situazioni e degli eventi che influenzano le relazioni, provoca delle risposte che coinvolgono tutti e generano cambiamenti; al suo interno ognuno offre la propria disponibilità, il proprio impegno e collaborazione nella consapevolezza che insieme si possono raggiungere obiettivi e risultati migliori.

Il gruppo che lavora in modo cooperativo crea una costruttiva interdipendenza tra i suoi membri, impegnati nel compito di vivere una relazione indispensabile per conseguire il risultato; questo modo di interagire tra persone diverse induce ogni studente ad ampliare le proprie occasioni di sviluppo e progresso, a conoscere nuovi approcci, a creare nuove idee, a scoprire soluzioni, a immaginare nuovi scenari fino a raggiungere livelli di conoscenza più approfonditi.

L'apprendimento cooperativo favorisce l'apprendimento di tutti: sono gli alunni medesimi a costituire il contesto favorevole per l'acquisizione delle competenze e ad interpretare i diversi ruoli che determinano il funzionamento del gruppo nel quale il docente non può ritenersi l'unico ad avere il ruolo di insegnante, in quanto anche gli studenti, in modo vicendevole, contribuiscono ad arricchire le conoscenze di tutti, a dare significato alla realtà e a favorire la riflessione comune.

In seno al gruppo stesso, si instaura una dinamica di responsabilità che entra in funzione quando gli alunni sentono che essi stessi hanno acquisito conoscenze e abilità mediante la loro diretta cooperazione, in questo contesto al docente spetta il compito di creare le condizioni affinché tutti i membri del gruppo siano motivati al lavoro in un clima positivo entro il quale ciascuno è impegnato sia sul piano personale sia su quello del confronto e dell'aiuto reciproco.

La didattica laboratoriale, configura, dunque, l'apprendimento come il risultato di una continua interazione reciproca nella quale gli studenti interagiscono gli uni con gli altri, con il gruppo e con il docente.



“IL CORPO CI ARRIVA PRIMA”.

Preoccupazioni ed emozioni nei bambini / 4

di Alice Xotta*

“Ogni persona, anziché chiedersi cos'è la cosa giusta da dire o fare per l'altro in maniera preconfezionata, dovrebbe partire dal proprio sentire, intercettando le emozioni proprie e altrui”

In questa quarta parte ho deciso di spiegare la scelta del titolo. Nominando questi ultimi articoli “il corpo ci arriva prima” ricordo e porto con me, una lezione con il Dott. Vetere, il docente che più mi ha cambiato il modo di vedere le cose, insegnandomi ad avvicinarmi alle persone che incontro in modo sistemico superando a pieno la dicotomia mente/corpo.

Gli adulti in generale e a volte anche i professionisti della mente, dimenticano troppo spesso il corpo dando valore più alla parola che a tutti i segnali che gesti ed espressioni possono mandare. Lo si fa convinti che nella verbalizzazione di pensieri ed emozioni possa esserci la risoluzione del malessere. Ma cosa fare quando la persona davanti a noi è un bambino? Quando l'impossibilità di trattare argomenti astratti ci costringe a valutare l'importanza del concreto?

Nel relazionarsi con l'altro, che esso sia un adulto o un bambino, tutti noi dovremmo rifarci in primis alla fiducia verso la nostra mente e il nostro corpo. Siamo stati progettati per l'interazione umana e di conseguenza siamo dotati di tutti gli strumenti per poterci connettere l'un l'altro.



L'intersoggettività trova le sue basi nei neuroni specchio, una classe di neuroni motori che si attiva involontariamente sia quando un individuo esegue un'azione finalizzata, sia quando lo stesso individuo osserva la medesima azione compiuta da un altro soggetto qualunque. Essi sono stati scoperti per la prima volta verso la metà degli anni '90 da Giacomo Rizzolatti e colleghi, presso il Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Parma. Gli studiosi hanno messo in evidenza che questa connessione non riguarda solo il mondo delle azioni, ma anche quello delle emozioni e delle relazioni. Il riconoscimento delle emozioni stesse si basa su questo “meccanismo a specchio” in quanto, quando osserviamo negli altri una manifestazione di dolore, si attiva il medesimo substrato neuronale collegato alla percezione in prima persona dello stesso tipo di emozione, permettendoci quindi di percepire la stessa emozione. Proviamo a pensare all'apprendimento dei bambini, quando essi impararono a parlare, mangiare, camminare passano attraverso l'imitazione dell'adulto, osservando e sperimentando.

Lo stesso capita per le emozioni e il modo di saper gestire delle situazioni: se un piccolo ha davanti a sé un adulto in grado di riflettere, gestire il suo vissuto e

rielaborarlo tramite la verbalizzazione del sentire, anche lui diventerà in grado di sperimentare e superare ciò che gli accade. Tutto questo ci fa quindi capire che esiste un meccanismo naturale, biologico che ci mette in relazione, che ci fa stare bene o meno con gli altri. È proprio a partire dalla consapevolezza di essere dotati di questo meccanismo che possiamo tentare di aiutare chi abbiamo di fronte a superare un determinato evento.

Ogni persona, anziché chiedersi cos'è la cosa giusta da dire o fare per l'altro in maniera preconfezionata, dovrebbe partire dal proprio sentire, intercettando le emozioni proprie e altrui. Una volta messe in evidenza si può favorire un dialogo non basato esclusivamente sul disagio altrui, ma su ciò che prova chi sta in ascolto. Rivelare ciò che sentiamo nel guardare l'altro può concedere a chi sta male l'opportunità di parlare.

Molto spesso capita che si pensi che sia troppo impegnativo il dialogo su temi importanti quali una separazione, un lutto o una malattia, ma in questi casi il bambino ha già dentro di sé il disagio e il dolore, il disorientamento e l'ansia relativi a questo avvenimento perciò dare l'occasione di parlare permette di affrontare il silenzio che sicuramente non esclude il dolore, ma anzi lo comprime all'interno del corpo.

Un bambino deve poter trovare il contenimento a queste tematiche proprio a partire dal corpo. Quando un bambino soffre quello che lo farà sentire meglio nell'immediato è esser stretto in un abbraccio.

Le braccia di un adulto, il riflesso nella sua sicurezza, il respiro della sua calma, permetterà al bambino di ristorarsi e trovare le energie per ripartire. Ripartirà ancora una volta dal suo corpo, dalle azioni tipiche del bambino, quali il gioco e l'attività fisica.

Come ho spiegato da Panksepp, esiste una corteccia cerebrale che ha una conoscenza positiva riguardo al mondo e che, se stimolata con il gioco, svilupperà un cervello sano e in buona salute. Ogni bambino dovrebbe concludere la sua giornata giocando e sorridendo, in modo da dimenticare le brutte memorie della giornata appena passata.





L'INFLUENZA DEI SOCIAL SU STUDENTI E GIOVANI E L'OBIETTIVO DI DIVENIRE INFLUENCER

di Sofia Dinolfo*

Dominano sui social con al seguito diverse migliaia di seguaci: sono gli influencer, opinionisti indiscussi del web quanto a stile di vita, moda e pensiero. Stimolano curiosità ed interesse perché permettono di entrare dentro la loro vita quotidiana e questo non può lasciare indifferente il popolo dei seguaci che, di conseguenza, si aggiorna costantemente seguendone le storie e condividendone i contenuti. A subirne il fascino sono soprattutto i giovani che sempre di più cercano di imitarne modi, usi e costumi. Per molti ragazzi oggi la massima aspirazione è quella di diventare influencer e “guadagnare in fretta”. Perché i personaggi social influenzano così tanto i seguaci? Ne abbiamo parlato con Marino D'Amore, sociologo, esperto della comunicazione e docente all'Università “Niccolò Cusano”.

Perché sono soprattutto i giovani a seguire gli influencer?

Perché gli influencer incamano il modello perfetto da emulare nella nostra società. Una società fluida e soggetta all'incertezza del cambiamento, in cui moda, relazioni, oggetti, beni hanno visto un ridimensionamento del loro ciclo di vita. Gli influencer raggiungono il massimo obiettivo nel più breve tempo possibile, puntando sull'appeal carismatico e sulla dialettica di chi si palesa come massimo esponente della cultura del “Nowism”: quella del tutto e subito.

Perché gli influencer esercitano un effetto calamita?

Proprio grazie al fascino prima descritto che li elegge a punti di riferimento da imitare in quanto ritenuti opinion leader, in determinati ambiti, guru comunicativi capaci e autorevoli, anche se senza particolari competenze, se non quelle di sapere apparire e sapersi raccontare, catalizzando interesse, immedesimazione e senso di appartenenza, elementi che caratterizzano il tentativo di sentirsi parte di una realtà sempre al passo con i tempi all'avanguardia rispetto ai dettami dell'immaginario e del costume generazionale in questione.

Perché diventare oggi influencer è una tra le massime aspirazioni?

Perché grazie alle nuove tecnologie e ai social network tutti abbiamo la possibilità di avere un pubblico verso cui elargire le nostre rappresentazioni, le nostre esibizioni, le parole e i contenuti che sulla base di questo modello ci fanno percepire la popolarità come un risultato immensamente più vicino e a portata di mano per tutti, secondo un approccio che concilia partecipazione democratica, spazialità e temporalità neutralizzate nonché celebrazione della parola; una parola che non veicola contenuti ma promuove e stimola correnti di pensiero e comportamenti di consumo.

Per alcuni giovani divenire influencer è l'unico obiettivo. Quanto può essere pericoloso indirizzarsi solo a questo obiettivo in un'età in cui la personalità deve ancora formarsi?

Diventa pericoloso quando la mancanza di competenza socio-relazionale può ostacolare la comprensione e la metabolizzazione delle delusioni nel momento in cui non si raggiunge l'obiettivo sperato, la popolarità, generando frustrazione. Una frustrazione che nasce da una visione del mondo edulcorata e parziale in cui si pensa di eliminare, in tutti gli ambiti, qualunque forma di preparazione, considerata ormai inutile e obsoleta proprio perché aumenta la variabile temporale e richiede un sacrificio ritenuto, in molti casi, inconcepibile in una società così veloce nel suo percorso di mutamento.





GIORNATA DELLA LEGALITÀ: CREDERE NEI GIOVANI SIGNIFICA CREDERE NEL FUTURO

di Cinzia Capitanio*

Lil 23 maggio è la Giornata nazionale della legalità. Si tratta di una data simbolo per commemorare le vittime delle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio, in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, il giudice Paolo Borsellino e gli agenti delle loro scorte (tra i quali anche Emanuela Loi, la prima donna poliziotto a morire in una strage di mafia). È una data importante non solo per la storia d'Italia e per ciò che hanno rappresentato queste e molte altre stragi di Cosa Nostra. È importante soprattutto per le giovani generazioni perché ci ricorda con forza il valore della legalità. Si tratta di una legalità costruita da uomini in carne ed ossa che, in nome di essa, hanno sacrificato la propria vita e per questo motivo sono dei modelli di quella giustizia che non si arrende di fronte alla violenza, al ricatto, alla minaccia.

Negli anni bui in cui il nostro Paese ha vissuto l'attacco feroce di una criminalità votata alla conquista del potere e della ricchezza attraverso ogni tipo di affare illecito, grandi uomini e donne non hanno chinato il capo e hanno continuato a difendere quei valori di libertà e giustizia che devono scuotere anche i giovani di oggi. Per farlo è necessario che vi sia uno spazio in cui permettere a bambini e ragazzi di riflettere su ciò che accadde in passato, ma anche su quanto avviene ogni giorno, al Sud come al Nord, perché la mafia purtroppo non è scomparsa, ha solo mutato forma. La scuola, come comunità educante, può trovare gli spazi e i tempi per parlarne anche quando gli studenti sono piccoli e frequentano la scuola primaria. I bambini hanno imparato da tempo che esistono i buoni e i cattivi. Hanno ascoltato decine di storie nelle quali il Bene combatte contro il Male. Quella della lotta contro la mafia altro non è che una storia vera dove giudici, agenti delle Forze dell'Ordine, giornalisti, politici, sacerdoti hanno sacrificato sé stessi per impedire alla criminalità di vincere.

Malgrado ciò non sono degli eroi con i super poteri. Sono esseri umani che hanno riso, pianto, amato, sofferto... Hanno avuto paura per sé stessi e per i loro familiari. Hanno stretto i pugni e, malgrado tutto, sono andati avanti dimostrando che **per combattere il Male ci vuole coraggio e serve l'aiuto di tutti.**

Il magistrato Rocco Chinnici, vittima di Cosa Nostra nell'attentato del 29 luglio 1983 e fondatore di quello che verrà definito il Pool Antimafia, ci ha lasciato un messaggio di grande impatto educativo e comunicativo: *"Io credo nei giovani. Credo nella loro forza, nella loro limpidezza, nella loro coscienza. Credo nei giovani perché forse sono migliori degli uomini maturi, perché cominciano a sentire stimoli morali più alti e drammaticamente veri. E in ogni caso sono i giovani che dovranno prendere domani in pugno le sorti della società, ed è quindi giusto che abbiano le idee chiare"* (intervista tratta da "I Siciliani", marzo 1983, Lillo Venezia, www.fondazionechinnici.it).

Non facciamoci confondere da un'immagine stereotipata dei giovani di oggi spesso descritti dai media come apatici, annoiati, impermeabili... Agitiamo le loro coscienze. Accendiamo l'indignazione. Solleviamo le loro teste facendo vibrare in loro il desiderio di giustizia. **Offriamo esempi concreti di storie di uomini e donne che hanno combattuto per il Bene.** Mettiamo le basi per un futuro nel quale la libertà non sia confusa con il raggiungimento egoistico dei propri interessi, ma rappresenti il più alto ideale di rispetto della legalità e della giustizia. Ciò non perché ci venga chiesto dalla legge n. 92 del 20 agosto 2019 che ha introdotto l'insegnamento scolastico dell'educazione civica, ma perché come educatori ci crediamo profondamente.

23 MAGGIO

No
mafia

giornata nazionale della
legalità



LEGALITÀ ED ANTIMAFIA COME PRESUPPOSTI DI CITTADINANZA

di Pippo Di Vita*

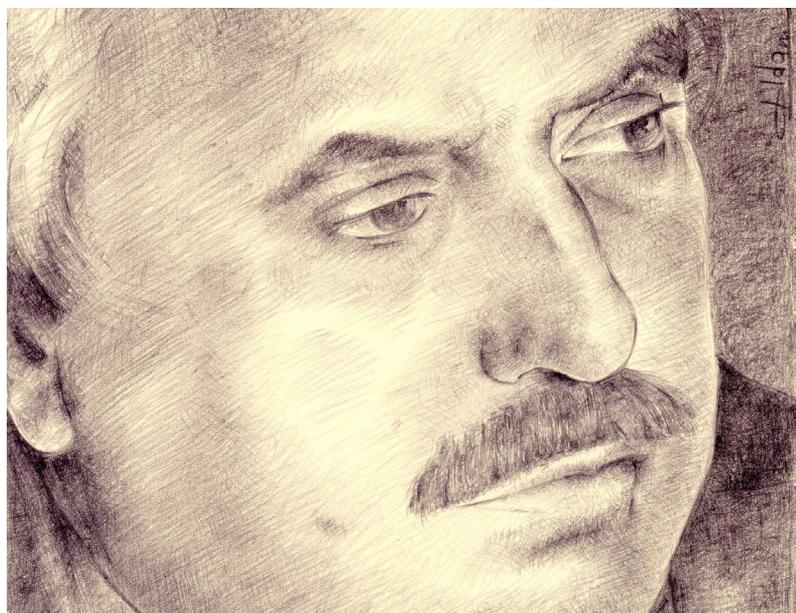
Per sollecitare nei più giovani il loro impegno contro le mafie, il primo problema da affrontare è quello di modificare l'idea stereotipata della mafia che un certo tipo di media e certa stampa fanno circolare. Lo stereotipo spesso rasenta il razzismo, quando, ad esempio, per molti ragazzi (e anche adulti) la mafia è nata in Sicilia perché i siciliani sono intimamente mafiosi, pertanto è qualcosa, specie se loro vivono in altre regioni, che apparentemente non apparterebbe al loro mondo e quindi se ne disinteressano. La prima cosa da fare è far comprendere, attraverso l'analisi dei fatti, della realtà sociale e di quella economia, che la mafia è una organizzazione nazionale e mondiale, non solo siciliana o meridionale. Questo assunto il generale Carlo Alberto dalla Chiesa lo ebbe a dire in modo chiaro, nella sua veste di Prefetto di Palermo: *“Chiunque pensasse di combattere la Mafia nel “pascolo” palermitano e non nel resto d'Italia non farebbe che perdere tempo”*.

Pertanto partendo da questo dato fondamentale, che cioè la mafia è presente dove c'è business e ricchezza, quindi ovunque, si aiuteranno i giovani studenti a far conoscere meglio il fenomeno mafia e gli si offriranno loro gli strumenti culturali per capire come la mafia può essere presente anche nel loro territorio, a partire dalla droga e non solo (penso all'usura, al riciclaggio di denaro sporco attraverso varie attività commerciali fittizie, appalti pubblici, ecc.), in questo modo si potrà realizzare ciò che veniva promosso da una antica pubblicità sull'AIDS, parafrasandola: *“Se la conosci (la mafia), la eviti”*.

Fondamentale, in questa prospettiva, è il ruolo che gioca la memoria.

Nel mio libro *“Mafia ed antimafia, dai personaggi alle persone”*, Sandro Provvionato, che ha curato la prefazione, scrive che *“le cose che non si capiscono si dimenticano”*. Io aggiungo che le cose che non si conoscono non si possono nemmeno ricordare. Ciò per indicare il fondamentale ruolo della memoria nell'educazione alla legalità. Bisogna non solo far conoscere alle giovani generazioni il fenomeno mafia, ma aiutarli a renderlo comprensibile, senza offrire loro verità preconfezionate specie se stereotipate, ma fornendo dati documentati e aiutando loro a discernere e ad utilizzare in modo critico i loro ragionamenti, sulla base di elementi storici.

La Memoria non deve essere considerata come semplice ricordo, ma come testimonianza del passato, per comprendere in modo chiaro il presente, affinché il rispetto della dignità umana possa essere sempre più favorito e sostenuto per un futuro più prospero. La Memoria, infatti, non è solo storia, ma è anche tassello per la costruzione del progresso dell'umanità. Alla memoria e alla verità si collega, strettamente, il valore della legalità, in quanto attraverso la memoria possiamo usufruire di esempi concreti di legalità. Quindi la memoria non è un esercizio personalistico, individualista e privatistico, ma collettivo, perché diviene modello di vita per l'intera società.



Un tema fondamentale nell'educazione contro le mafie è quello della mentalità mafiosa, che si badi bene, non appartiene solo alle organizzazioni criminali, ma è qualcosa che coinvolge tutta la popolazione italiana. So che questo fa arrabbiare molti, ma è proprio così. Un conto è essere mafioso, in quanto appartenente ad una struttura organizzata, un conto sono quelle connotazioni caratteriali e culturali, propri di quella che viene definita mentalità mafiosa, che purtroppo appartiene in modo conaturale a noi italiani. Ad esempio, ritenere che ciò che ci spetta di diritto spesso viene inteso come un favore, da cui nascono i favoritismi ed i relativi clientelismi, sono delle connotazioni tipicamente mafiose ed italiane, mutate dai “clientes” dell'antica Roma. La sopraffazione dell'altro costringendolo a scendere a compromessi, l'omertà, la tutela individualistica dei propri interessi personali contro il bene comune, la minaccia, l'arroganza, sono caratteristiche della mentalità italiana, dalla quale nascono i famosi furbetti che dai cartellini si allargano alle svariate e molteplici truffe e tanto altro (evasione, abusivismo, ecc.), di cui l'Italia ha il triste record. Tutto ciò è tipicamente italiano. Ma ce lo dimostra anche e molto bene Alessandro Manzoni con i suoi personaggi nei Promessi sposi, che pur inseriti in un contesto lombardo, non certo meridionale, a partire dall'innominato, a Don Rodrigo, per finire ai bravi, offrono uno spaccato tutto italiano di mafiosità ed arroganza.

Se si aiuta a far fare ai giovani autocritica sui loro comportamenti, specie se tipicamente da bulli, e a saper valutare i reali valori legati al diritto e al dovere, al merito e al rispetto delle persone e delle cose, anche se di altri, questo diviene un ottimo percorso di legalità e di antimafia, supportato, anche dalle discipline umanistiche e non solo, per l'approfondimento storico della mafia e dell'antimafia.



IDENTITÀ E MEMORIA TRA LA STORIA NARRATA E LA STORIA BASATA SU CRITERI SCIENTIFICI: a colloquio con lo storico Francesco Filippi

di Alberto Piccioni*

Prima delle identità ci sono i cittadini, in quanto persone. Perché le identità nazionali in generale, quella italiana in particolare, sono costrutti artificiali e spesso fuorvianti. Lo sostiene Francesco Filippi nel suo ultimo saggio "Prima gli italiani! (si ma quali?)" (Laterza editore), da poco edito. A Filippi, storico e divulgatore, autore di "Mussolini ha fatto anche cose buone: le idiozie che continuano a circolare sul fascismo" (Bollati Boringhieri) ha scritto nelle prime pagine di "Prima gli italiani" che il suo saggio nasce da un disagio.

"Il disagio parte da lontano - spiega Filippi - da quando a livello professionale ho iniziato a occuparmi di documentazione e divulgazione a carattere storico. Con l'associazione di cui faccio parte, Deina, ci occupiamo di viaggi di memoria, a cominciare da Auschwitz: all'interno di questi viaggi ho avuto la fortuna, alla soglia dei quarant'anni, di confrontarmi con le generazioni successive alla mia. Noi degli anni '80 siamo la prima generazione che ha vissuto la "Giornata della memoria". Gli studenti di oggi sono completamente immersi nella struttura di questo tipo di memoria della Shoah: nonostante ciò ho notato esserci diversi problemi sulle informazioni storiche. Da storico ho scoperto che esistono diversi canali, anche social, dove si parla di storia, ma c'è una discrasia tra la storia degli accademici, quelli che si basano su criteri di scientificità, e "la storia" narrata e diffusa su quei tipi di canali".

Tra i due tipi di storia quale prevale?

Quella delle narrazioni. Oggi si parla tantissimo di storia. Circolano quasi troppi libri di storia: ma chi fa il "mercato" della storia non sono gli storici di professione.

Il rischio qual è?

Che la storia venga strumentalizzata a livello politico, perdendo la sua vera funzione di essere memoria oggettiva del passato.

Che fare per contrastare questa tendenza?

Esiste un movimento di storici legati al sito www.lastoriatutta.org, storici freelance che non fanno parte dell'accademia. Bisogna trovare altre strade, in maniera liquida, per arrivare a ricostruire un rapporto tra i fruitori della materia storica e i produttori di interpretazione storiografica.

Nel suo ultimo saggio il tema dell'identità, evidentemente, è centrale. Ma cosa significa per lei "identità"?

Uno dei problemi sistemici degli studi storici è che per troppo tempo sono stati impermeabili agli aiuti di altre esperienze culturali. Personalmente sono stato accusato di usare troppa sociologia. In realtà, come studioso delle scienze umane, sfrutto molto volentieri questo tipo di aiuti. Si tratta di indagare il medesimo oggetto: l'uomo. Lo storico lo studia nel tempo. Quindi il mio modo di proporre l'identità non è quello antropologico, ma mi occupo dell'identità di una comunità. Ovvero: i motivi per cui una data comunità si riconosce all'interno di uno schema di valori più o meno condiviso. Si tratta di "comunità immaginate", come le definiva Benedict Anderson: un gruppo di persone che ritiene di avere una medesima esperienza. Fenomeno antico, sin da quando eravamo delle scimmie nella savana, ma evidente nelle strutture sociali molto complesse quali sono gli Stati e le nazioni.





Partiamo dall'origine del termine "Italia": nel saggio la fa risalire al modo in cui i greci chiamavano gli abitanti della Calabria: "oi italoï", ovvero adoratori di vitelli. Non pare molto nobile come origine...

Ho riportato quelle che secondo i linguisti sono le ipotesi più accreditate: ma l'origine di "adoratori di vitelli" per me, come storico della mentalità, va letta come veicolo di cultura. Per secoli i greci e i fenici hanno considerato coloro che abitavano il sud di quella penisola come "adoratori di vitelli". Gente dedita alla pastorizia: nella talassocrazia greca era un segno di inferiorità. Ma era limitata ad una piccola popolazione che viveva circa 3000 anni fa a sud di Catanzaro. Questa definizione però nel tempo ha subito un allargamento: la gente di quella penisola con il tempo ha iniziato a chiamare sé stessa "oi italoï". Da qui al Piave il termine "italiani" ha poi fatto molta strada!

Facciamo un balzo in avanti: 1861 e unità d'Italia. Lei la ricostruisce come una "annessione allo Stato sabauda" più che una vera unificazione: da qui i vari problemi nello stabilire una visione unitaria della "comunità immaginata". Ma nell'unità d'Italia c'erano anche valori democratici e egualitari: che fine hanno fatto?

Che fine vogliamo far loro fare. Ci furono infatti vari binari su cui venne costruita l'unità. Tra '700 e '800 un gruppo minoritario si è messo a costruire, in vari luoghi del continente europeo, dei processi di amalgama delle popolazioni. Come nel caso della rivoluzione francese. In Italia la struttura di base, le radici per costruire l'Italia sono ben chiare a un gruppo ristretto di intellettuali chiusi all'interno di meccanismi che sovrastano il 95% della popolazione. Quando nel 1861 prevale una delle tante idee di Italia, quella "con in mano la pistola", si corse a puntellare quella narrazione. Sono i nazionalisti a creare le nazioni e non viceversa. Emblematico è il caso di Giuseppe Garibaldi, presentato come il padre della patria, ma che in realtà aveva in animo di battersi per la libertà e autodeterminazione di vari popoli. Quello che colpisce è il carattere "tecnico" con cui si costruisce l'Italia. Ci si chiedeva: di cosa abbiamo bisogno per costruire la nazione? E allora nelle scuole di tutta Italia si iniziò a insegnare la storia dei Savoia, come riferimento fondativo e dall'altra si esaltò la città di Roma, unica che aveva veramente dominato tutti i territori unificati dopo il 1861.

Arriviamo ad oggi: la bandiera italiana la tiriamo fuori per i mondiali di calcio o nei primi tempi della pandemia per dire "andrà tutto bene". L'italianità dunque è legata più a percezioni affettive che a dati oggettivi?

Ritengo che la bandiera in pandemia, scomparsa molto velocemente, è simbolo dell'ennesimo fallimento dell'idea di unità applicata al nostro Paese. L'ultimo grande afflato nazionalista lo ha portato Mussolini, frutto della prosopopea fascista. Per decenni invece sono prevalse sub-identità nazionali come l'identità politica delle regioni rosse o quelle bianche. Il 1992 e i mondiali di calcio segnano la prima volta che il tricolore viene esposto ed esaltato anche dai non fascisti. Afflato emozionale che subentra proprio nel momento in cui entra in crisi la politica. Il calcio ci ha "emozionare tutti assieme": ed uno dei momenti più bassi della politica italiana è quando essa prende a prestito questo afflato emotivo e prepolitico con lo slogan "Forza Italia".





IRC ED ETICA. NON CHIAMATE MALE IL BENE E BENE IL MALE!

di Domenico Pisana*

Fare il bene ed evitare il male è uno dei principi che l'uomo di ogni tempo ha portato sempre dentro di sé: si tratta di un principio non di carattere esclusivamente individuale, ma con riflessi anche nel tessuto sociale. Oggi, però, bene e male sembrano essere divenuti interscambiabili, tant'è che i vescovi italiani nel documento "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia" scrivono che "è diventato difficile perfino parlare dell'idea del bene, come di quella del male, senza suscitare non tanto reazioni, quanto molto più semplicemente una forte incomprensione"(n. 42).

Le difficoltà, tuttavia, non possono indurre a sorvolare la domanda: Ma cos'è il bene e cos'è il male? è una domanda che l'uomo si pone quando deve scegliere o decidere, perché in realtà noi non conosciamo il bene e il male; l'uomo conosce l'amore, l'amicizia, il progresso, ma anche la solitudine, la malattia, l'ingiustizia, la fame: "bene e "male" costituiscono gli orizzonti dentro i quali egli colloca queste realtà.

Sin dalle origini la conoscenza del bene e del male è stato il desiderio dell'uomo, e le prime pagine della Genesi nonché i miti sulle origini presenti in molte religioni ci dicono che proprio un "frutto" sia stato proibito all'uomo, e precisamente quello della "conoscenza del bene e del male".

L'uomo anche quando condivide dei valori che definisce "bene", vive sempre il problema di non riuscire ad essere coerente con questi valori e a tradurli in scelte "più o meno" giuste"; ciò spiega perché tante volte in nome degli stessi valori ci si fa la guerra e si uccide; in nome dello stesso Dio si compiono scelte opposte, in nome di valori più grandi si sacrificano valori più piccoli.

Dunque, come si può evincere, all'uomo di ogni tempo rimane il problema, nonostante la condizione e la scelta di certi valori, di non sapere con certezza cosa è bene e cosa è male; pur tuttavia, proprio in questo "non sapere" trovano senso e significato la libertà e la responsabilità delle decisioni.

Di fronte a questa verità, e cioè che il potere di decidere ciò che è bene e ciò che è male appartiene solo a Dio, bisogna dire che la riflessione educativa su questa problematica non può consistere nella presentazione di proposte moralistiche, quanto piuttosto nell'invito all'assunzione di consapevolezza del fatto che la rivelazione biblica non dà delle prescrizioni normative per ogni singola scelta da fare, ma indica la "direzione" giusta verso cui camminare per non essere in contrasto con la volontà di Dio: "In realtà il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene, quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio"(Mic. 6,8).

Orizzonti biblici del bene e male

La coscienza cristiana di oggi ha il compito non tanto di andare a ricercare delle norme nella Bibbia circa il buon e cattivo comportamento, quanto di porsi degli interrogativi esistenziali del tipo:

quale è il vero bene per la fede cristiana? Cosa vuol dire fare il bene di qualcuno? Da dove nasce il bisogno di volersi bene? È giusto voler bene a se stessi? E ancora: da dove viene il male? Esiste uno spirito del male? Se Dio è buono perché esiste il male? Perché l'uomo, per usare le parole di San Paolo, non compie il bene che vuole, ma fa il male che non vuole?

Su questi interrogativi il cristiano del nostro tempo trova indicazioni illuminanti nella rivelazione biblica.

Nella Scrittura è estremamente chiaro, infatti, che il bene non è un insieme di cose da fare, ma la vita vissuta in pienezza, è l'amore che unisce le persone tra loro e con Dio, è la felicità a cui l'uomo aspira.

In altre parole, dal pensiero biblico emerge che il bene più grande è la vita, per cui fare il bene non è altro che entrare nella prospettiva di una collaborazione attiva con Dio nell'opera della creazione; Dio, infatti, desidera il bene dell'uomo, bene che consiste nella sua piena riuscita a livello personale e sul piano delle relazioni con il suo prossimo; il dato biblico offre al credente la visione del bene massimo, che è l'amore per gli altri, che è dare più che ricevere, come Gesù che ha rinunciato alla sua vita per il bene di tutta l'umanità.

Continua a pag. 13



QUANDO UNA SCUOLA DIVENTA COMUNITÀ PROFESSIONALE

di Arturo Francesconi*

Credo fermamente nell'importanza di costruire all'interno della scuola una rete di rapporti umani e professionali che si rifacciano al concetto di comunità. Thomas Sergiovanni, molto sensibile a questo tema, in un suo volume scrive: *“Se i docenti sanno prendere decisioni insieme, sanno scambiarsi pratiche e partecipare ad aggiornamenti condividendone le risorse, sanno essere un gruppo di ricerca che progetta e connette i saperi, allora formeranno una comunità professionale”***



Tutto questo in contrapposizione ad uno stile presente in molte scuole dove vige la sfida, la diffidenza e la gelosia all'interno del corpo docente. La comunità professionale e la scuola comunità, di cui ho parlato in altri articoli, sono tra loro interconnesse e fanno camminare tutti in un clima sereno e costruttivo.

L'individualismo dei docenti, l'incapacità di alcuni ad entrare in dialogo con i colleghi e la classe, si riflette poi nell'insegnamento. È necessario imparare a lavorare in gruppo, a creare dei consigli di classe in cui ci si ascolta e ci sia la volontà di imparare a cooperare.

I ragazzi, le famiglie, il personale ata, la segreteria avvertono questo clima. Ricordo una mia scuola dove si erano raggiunti livelli altissimi di conflitto a causa di un'anarchia vigente per l'ormai prossima pensione del dirigente scolastico. L'anno successivo

con il cambio di guardia e l'idea di scuola che ho appena presentato in poco tempo si ricreò un clima positivo e costruttivo tanto che in poco tempo aumentarono le iscrizioni e gli incontri con altre scuole. Ecco perché credo che la qualità dell'istruzione non si misuri solo con dei test, ma soprattutto con uno stile improntato sul dialogo e la crescita.

** Sergiovanni. T.J., *Dirigere la scuola, comunità che apprende*, LAS; Roma 2002.

Continuo da pag. 12

Dunque, in questo orizzonte che la Bibbia ci apre sul concetto del bene, il cristiano del nostro tempo deve inserire tutte le sue scelte, decisioni ed azioni; il suo agire può dirsi improntato alla ricerca del bene solo se trova radicamento in questa prospettiva.

Anche sul male la riflessione biblica dà indicazioni illuminanti: il male non è, come nelle religioni antiche, una punizione divina per le colpe dell'uomo, ma la conseguenza dell'agire sbagliato, delle scelte negative che l'uomo, proprio in quanto creatura libera, può compiere quotidianamente.

Pertanto, tutte le azioni o le situazioni che impediscono la felicità dell'uomo, quali egoismo, chiusura, solitudine, ingiustizie costituiscono il male che deturpa la vita; e il male non è certo solo di carattere morale, in quanto frutto della cattiva volontà, ma anche fisico quando colpisce il corpo proprio per i limiti della nostra natura, e sociale quando le strutture economiche e politiche agiscono in modo sbagliato penalizzando ingiustamente i più deboli.

La coscienza cristiana, in ogni caso, deve avere la consapevolezza e la certezza che alla fine saranno il bene e la vita a prevalere sul male e sulla morte.

**INFO**

TEL. 06/62280408
 FAX. 06/81151351
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
 329/0399659.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI**ABRUZZO NUMERO VERDE:** 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it
 TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it**CALABRIA NUMERO VERDE:** 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** - catanzaro@snadir.it
 COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it
 REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** - campania@snadir.it
 AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it
 BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it
 CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** - caserta@snadir.it
 NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it
 SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283 salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via G. Amendola, 17 c/o Daily Office - 40121 - **TASTO 1** - bologna@snadir.it
 FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it
 FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it
 MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it
 PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it
 REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it**LAZIO NUMERO VERDE:** 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it
 LATINA: Via Pontinia, 90 - 04100 - **TASTO 2** - Tel: 0773/1510033 - latina@snadir.it
 ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it
 VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it**LOMBARDIA NUMERO VERDE:** 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) - bergamo@snadir.it
 BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** - brescia@snadir.it
 COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** - como-sondrio@snadir.it
 CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it
 LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it
 LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it
 MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** - mantova@snadir.it
 MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it
 MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it
 PAVIA: **TASTO 9** - pavia@snadir.it
 VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it**MOLISE NUMERO VERDE:** 800 820 794ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550 isernia@snadir.it

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** - torino@snadir.it**PUGLIA NUMERO VERDE:** 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594 - puglia@snadir.it
 BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it
 BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**
 BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
 ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
 BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it
 FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it
 LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it
 TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - Tel: 099/4000259 taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel: 070/2348094 - cagliari@snadir.it
 NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it
 ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it
 SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** - Tel: 0922/613089 - agrigento@snadir.it
 CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** - caltanissetta-enna@snadir.it
 CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** - Tel: 095/373278 - catania@snadir.it
 MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 - messina@snadir.it
 PALERMO: Via Oreto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 - palermo@snadir.it
 RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel: 0932/762374 - ragusa@snadir.it
 SIRACUSA: Corso Gelone, 103 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it
 TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 - trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it
 FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it
 GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it
 LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it
 LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it
 PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it
 PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** - padova-rovigo@snadir.it
 TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it
 VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** - Tel: 041/81064804 - venezia-belluno@snadir.it
 VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** - verona@snadir.it
 VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 - vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** - trento-bolzano@snadir.it**UMBRIA NUMERO VERDE:** 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5** - perugia@snadir.it
 TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374